

FATTI E COMMENTI

A PROPOSITO DI UNA OMISSIONE

All'amico Carlo Mazzantini è sembrata « strana omissione » quella che io ho fatta del suo nome nella nota: *Il processo di banalizzazione della filosofia contemporanea*, pubblicata su questa Rivista, n. 3, dell'anno scorso. E se ne lamenta, e me ne rimprovera, come d'una mancanza di riguardo e, insieme, di oggettività. (« Giornale di Metafisica » 1955, n. VI, pagg. 952-4. *Una strana omissione*).

Mi posso giustificare, presso l'amico, in due parole. La nota si riferiva al convegno organizzato dal prof. Bariè la scorsa primavera, al quale il Mazzantini partecipò con una relazione-scritta, orale e discussa. La mia « stranezza » consisterebbe in ciò, secondo il Mazzantini, che, nel dar conto del convegno, non abbia fatto cenno di tale relazione. Ora, a parte il fatto che anche altre relazioni furono passate da me sotto silenzio, la verità è che l'intento mio non era di stendere un resoconto, di dare cioè una informazione del *fatto*, ma semplicemente di svolgere alcune considerazioni, che il convegno suggeriva con particolare efficacia. Ed il lettore non veniva lasciato in dubbio su ciò, nonostante che — come il Mazzantini sottolinea — lo scriterello comparisse nella rubrica « fatti e commenti ».

Ora la ragione dell'omissione è molto chiara. Il Mazzantini è incerto e preoccupato, a quanto sembra, di sapere se essa corrisponda ad un onore o a una « indegnità ». Lo posso dire subito: ad un onore; cioè al riconoscimento che il suo pensiero non rientra in quel « processo di banalizzazione », di cui nella nota si cercava di delineare le caratteristiche. E con ciò credo di aver tranquillato l'amico, anche senza bisogno di rinnovargli, qui, quell'attestazione di stima che in ogni occasione gli ho sempre tributata (come egli stesso ha la cortesia di ricordare).

E poichè, a proposito della tesi della « banalizzazione », il Mazzantini si dichiara in disaccordo, ritenendola una « svalutazione » troppo « radicale » ed « ampia » della filosofia contemporanea, colgo anche questa occasione per avvertire che la tesi stessa non voleva e non vuole sostenere che tutta la filosofia contemporanea sia coinvolta in quel processo involutivo, ma che nell'ambito della filosofia contemporanea si rileva, come fenomeno caratteristico ed emergente — e documentabile ben altrimenti di quel che non si potesse fare sulla base del « congressino » di Bariè — un siffatto processo. Come risultava chiaramente dalla lettura della nota: nella quale si rilevava, inoltre, che il processo stesso riguarda la filosofia « laica » (e, pertanto, non poteva coinvolgere il neoscolastico Mazzantini). Nè, a contestare l'esigenza di quella involuzione, è sufficiente l'asserzione che il Mazzantini fa qui, secondo cui « la filosofia debanalizza sempre; anche la filosofia contemporanea »: perchè è asserzione troppo generica. Vero è che, secondo il Mazzantini, l'eccesso di svalutazione, di cui io sarei responsabile, è « incluso » nel « titolo » della mia nota. Ora è chiaro che per cogliere il significato di uno scritto non è sufficiente fermarsi al titolo, o all'insegna della rubrica, o ai nomi propri che vi sono citati: se si va più in là di questi limiti, allora anche certe presunte « stranezze » si vedono rientrare nella normalità.

GUSTAVO BONTADINI